

SACRA SCRITTURA

O. KEEL - U. STAUB, *Hellenismus und Judentum. Vier Studien zu Daniel 7 und zur Religionsnot unter Antiochus IV* (= Orbis Biblicus et Orientalis 178), Universitätsverlag - Vandenhoeck und Ruprecht, Freiburg (Schweiz) - Göttingen, 2000, pp. XII-164.

Il volume raccoglie quattro studi di diversa provenienza, legati tuttavia da un tema comune, il rapporto tra ellenizzazione e giudaismo, e inseriti in una cornice cronologica precisa, il periodo di Antioco IV Epifane e della conseguente rivolta maccabaica (167-164 a.C.).

Il primo contributo («Die Tiere und der Mensch in Daniel 7», pp. 1-35) è la pubblicazione dell'intervento di Othmar Keel al Colloquio Interdisciplinare tenutosi a Fribourg (Svizzera) dal 15 al 18 marzo 2000, sul tema «Europa, regno millenario e nuovo mondo. Storia bimillenaria e utopia nella ricezione del libro di Daniele». La tesi principale di Keel è che la dialettica tra le «bestie» e l'«uomo», presente in Dan 7, trova la sua radice culturale non nell'Antico Vicino Oriente o nella tradizione precedente del Primo Testamento, ma nella cultura greca, in particolare nell'ambiente aristotelico e stoico (Senofonte). Tale dialettica, centrale per la comprensione di Dan 7, è confermata dalla struttura chiastica della sezione aramaica di Dan 2-7. Ciò si inquadra molto bene nel momento di conflitto che si aprì nel giudaismo gerosolimitano a riguardo dell'ellenizzazione negli anni '60 del II secolo a.C., a causa della politica di Antioco IV. È proprio

dal tanto odiato e ostracizzato mondo ellenistico che il libro di Daniele assume la dialettica di un «figlio d'uomo» che si contrappone ai regni «bestiali» che l'hanno preceduto.

A conferma della provenienza greca del simbolismo utilizzato da Dan 7, viene riproposto in edizione anastatica un articolo di Urs Staub («Das Tier mit den Hörnern. Ein Beitrag zu Dan 7,7f.», pp. 37-85), apparso a suo tempo sulla «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie» [25 (1978) 351-97]. Lo studio iconografico di Staub è decisivo per l'identificazione della «quarta bestia» con l'elefante da guerra usato dalla falange seleucide come animale d'attacco, e attestato anche in 1 e 2 Mac. La difficoltà a proposito delle corna è risolta sia sulla base di testimonianze antiche che parlano delle zanne dell'elefante come fossero corna, sia a partire dalla trasfigurazione simbolica attestata nella numismatica seleucide. Alla domanda circa il perché non venga dato un nome alla quarta bestia, si potrebbe rispondere che l'ebraico biblico non conosce un vocabolo specifico per «elefante». In ogni modo, non esplicitandone il nome, l'autore lascia il simbolo aperto a un'ambiguità intenzionale.

Il terzo contributo, di O. Keel («Die kultischen Massnahmen Antiochus' IV. Religionsverfolgung und/oder Reformversuch?», pp. 87-121), è la riedizione ampliata di una precedente scrittura – ridotta – della relazione tenuta al Simposio Internazionale di Lubiana (Slovenia), dal 17 al 20 settembre 1996, già apparsa nella pubblicazione degli atti (*The Interpretation of the Bible. International Symposium on the Interpretation of the Bible on the Occa-*

sion of the Publication of the New Slovenian Translation of the Bible, edited by J. Krašvec [= Journal for the Study of the Old Testament. Supplement Series 289], Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti – Academic Press, Ljubljana – Sheffield, 1998, 217-242). Lo ritengo il contributo più importante, che dà spessore a tutto il volume, e permette anche agli altri studi – più settoriali – di avere una loro ragion d'essere in questo volume.

L'interesse principale sta nel gettare nuova luce su quella «crisi» causata dalla politica di Antioco IV. Contro una «vulgata» ancora troppo acriticamente condivisa, ciò che accadde nei giorni di Antioco, grande generale e abilissimo politico, non va definito un grossolano progetto di *ellenizzare* Gerusalemme, nel tentativo di cancellare l'anima giudaica della Città Santa. In questa cornice, Antioco apparirebbe una figura anticipatrice degli imperatori romani durante le persecuzioni e la sua opera una *Kulturkampf* ante litteram. Se così fosse stato, sarebbe anche difficile giustificare il sostegno avuto da gran parte del sacerdozio di Gerusalemme!

Keel, al contrario, superando la «Nivellierungstheorie», già presente in 1Mac, e la «Kulturkampftheorie», già adottata da Tacito, spiega la politica di Antioco IV come il risultato di una dialettica interna al giudaismo del II secolo a.C. Il suo programma va compreso nella duplice anima che del giudaismo si percepiva nel mondo greco di allora. Da una parte, l'alta considerazione in cui erano tenuti i «filosofi» di Gerusalemme, con la loro limpida teoria monoteista. Dall'altra,

il disprezzo per quegli orrendi costumi («abscheuliche Bräuche»), che li separavano dagli altri popoli, e precisamente: le leggi di purità/impurità alimentare, il calendario (il sabato) e la circoncisione. Antioco avrebbe tentato una riforma del giudaismo, togliendo appunto quegli aspetti che rendevano i giudei invisi alla gente greca. Anche la lettura cristiana del martirio dei fratelli maccabei e in genere di questo momento, recependo l'episodio come figura di una persecuzione perpetrata dal tiranno cattivo, contribuì a spostare l'accento sulla venerazione di una falsa divinità, dimenticando che il problema era la nuova forma di sacrificio con carne suina (questo sarebbe il senso originario del sintagma ebraico *šiqqûšim m' šômēm* di Dan 9,27). Quanto non riuscì alla riforma forzata di Antioco IV, lo mise in atto il cristianesimo, due secoli dopo circa. Le chiese paoline, infatti, diffondono una lettura spiritualizzata degli obblighi derivanti dalla *Tôrâ* proprio a riguardo dell'impurità alimentare, del sabato e della circoncisione.

Del resto, la rivolta maccabaica si sarebbe potuta placare subito con l'editto di Antioco V, che ristabiliva l'ordine precedente e cancellava la riforma del suo predecessore. Ma furono gli amonei ad approfittare di quel momento, per concretizzare la loro brama di potere. Proprio a tale problema si collega il breve schizzo offerto dal quarto contributo («1 Makk 2 - Rechtfertigung, Programm und Denkmal für die Erhebung der Hasmonäer. Eine Skizze», pp. 123-133) di un volume, la cui lettura va senza dubbio raccomandata.

GIANANTONIO BORGONOVO